



«La Russia è in trappola, può cadere prima del voto Usa»

L'analista militare

L'errore di Putin è avere sottovalutato la motivazione superiore degli avversari

Kiev punta a logorare il morale del nemico fino a portarlo al punto di rottura

Antonella Scott

La Russia è in trappola: «Ha creato da sola le condizioni per la propria disfatta e le ha messe in atto. Non c'è più via d'uscita». Per ricostruire le ragioni di questa affermazione Orio Giorgio Stirpe, ufficiale dell'Esercito italiano e ora, in congedo, analista militare, ha dedicato un libro agli errori compiuti da Vladimir Putin nel volere a tutti i costi una guerra basata su presupposti inesistenti e condotta in modo fallimentare, fino a trasformarsi per il suo esercito in un incubo che non potrà che travolgere nella sconfitta il regime.

L'errore centrale, scrive Stirpe in «Gli errori di Putin» (Mimesis Edizioni), è aver sottovalutato in modo sprezzante l'avversario: «L'idea che lo Stato ucraino, essendo basato su una nazionalità inesistente e quindi del tutto "vuoto", sarebbe collassato di fronte alla potenza militare russa». Il libro si trova invece a illustrare le diverse fasi di un disastro, fermandosi alla vigilia della "cavalcata" su Mosca di Evghenij Prigozhin, nel giugno scorso. Abbiamo dunque chiesto all'autore di ripartire da quel momento, analizzando per Il Sole 24 Ore le fasi successive e le prospettive del conflitto.

«Metto le mani avanti – spiega il colonnello Stirpe -: la gente cerca di

capire guardando una carta geografica, calcolando successi e insuccessi in base a come si sposta il fronte». In realtà, l'obiettivo finale del comando ucraino non è territoriale. Non è la conquista di una città, un fiume o una montagna: «Ricevuta dal potere politico la direttiva di ripristinare i confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina – spiega Stirpe – i militari hanno fatto i loro calcoli, minimizzando i problemi e ottimizzando i vantaggi. Primo tra questi, il morale elevato della popolazione e l'aiuto materiale dell'Occidente. Lo svantaggio più grande, la differenza nelle dimensioni della popolazione, dunque di soldati, e la mancanza di un'aviazione».

Il potere militare ucraino ha dunque predisposto un piano operativo scegliendo di orientare la manovra «non con l'obiettivo di arrivare a un determinato punto sul terreno, ma di ridurre le capacità militari del nemico». La corsa alla riconquista dei territori perduti non è un obiettivo vincente per l'Ucraina, contigua a un Paese invasore molto più grande e in grado di assorbire più perdite.

«Non importa quanto si avanza, ma quanto si logora la capacità e la determinazione dell'avversario. Per questo – continua Stirpe – gli ucraini hanno deciso di andare a colpire direttamente l'esercito russo, facendo in modo che collassi, che perda la volontà di combattere. Non si tratta di distruggerlo, ma di portarlo a un punto di rottura». Come un blocco di calcestruzzo posto all'interno di una pressa idraulica – spiega l'ufficiale -: «La pressione aumenta lentamente e la pressa sembra ferma. Il blocco di calcestruzzo sta lì, non cede. Ma all'interno iniziano a verificarsi delle variazioni molecolari. I legami si spezzano: Prigozhin è stato la prima crepa che si è aperta. La Russia è grossa e ci vuole tempo per far crol-

lare qualcosa di così grosso. Ma alla fine, il blocco implode di colpo».

Il punto di rottura è il momento in cui soldati e comandanti perdono la fiducia, e un esercito si sfalda: «La guerra – spiega Stirpe – non è un fattore economico, ma umano. Non conta quanti carri armati hai, se i tuoi soldati non hanno voglia di combattere: la vera forza di un esercito è nel morale. E qui la motivazione ucraina è molto superiore: il concetto operativo è abbassare la motivazione russa fino al punto di rottura». Il fuggi-fuggi dal ponte di Kerch.

Perché al centro di tutto, c'è la Crimea. L'annessione che nel 2014 ha esaltato il nazionalismo russo. «Gli ucraini – fa notare Stirpe – hanno calcolato che se perde la Crimea, il regime di Putin non può reggere: perderebbe il controllo dell'intera nazione». Ma la collocazione geografica della penisola rende militarmente insostenibile la posizione dei russi, che non hanno un sostegno logistico adeguato mentre l'aviazione non è strutturata per combattere una guerra lunga. Secondo il colonnello, lo sgretolamento potrebbe avvenire prima delle presidenziali americane del novembre 2024: «Gli Stati Uniti hanno così tante opzioni per aiutare l'Ucraina e così tanto interesse a far finire la guerra prima del voto, che qualcosa faranno».

C'è la possibilità che i russi imparino da questa catena di errori? «No – risponde Stirpe -. Chi impara è tentato a cambiare il corso degli eventi, ma questo per Putin è inaccettabile. Ci sono solo due soluzioni: o Putin realizza il proprio programma, e l'Ucraina perde l'integrità territoriale; o l'Ucraina recupera l'integrità territoriale e Putin perde il potere. In una guerra totale, la pace è ottenibile solo se uno dei due perde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UFFICIALE DELL'ESERCITO, ESPERTO DI INTELLIGENCE OPERATIVA
Orio Giorgio Stirpe (nella foto) è ufficiale dell'Esercito italiano. Oltre che presso diversi reparti di fanteria e

comandi nazionali e Nato, ha prestato servizio in Somalia, Bosnia, Albania, Kosovo e Afghanistan. Specializzato in intelligence operativa e in analisi militare, è passato in Riserva nel 2020



Prigozhin è stata la prima crepa all'interno del blocco russo che alla fine potrebbe implodere di colpo

IL LIBRO ANALISI



GLI ERRORI DI PUTIN

Perché quella che doveva essere una rapida operazione militare in Ucraina è diventata una guerra ad alta intensità in Europa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634